

Consumers' magazine

il mensile dei consumatori



ottobre 2016

Anno 08 N. 05

via Piemonte, 39/A 00187 Roma Tel. 064880053 Fax 064820227 www.movimentoconsumatori.it info@movimentoconsumatori.it

X° CONGRESSO NAZIONALE

MC ALLARGA I SUOI ORIZZONTI VERSO I DIRITTI DI EGUALE CITTADINANZA ECONOMICA

Il 16 e il 17 settembre scorsi, si è tenuto a Roma il X° Congresso nazionale di Movimento Consumatori che ha rinnovato gli organismi direttivi e definito gli indirizzi programmatici dell'associazione per il prossimo quadriennio.

Il Congresso, chiamato a determinare la strategia associativa per il 2016-2020, ha calibrato la propria proposta partendo dall'analisi su quale economia, quale società abbiamo oggi, su quelle che possiamo prospettare se non mettiamo profondamente in discussione il "pensiero economico" ancor oggi dominante e su come essere più utili per promuovere una democratizzazione dell'economia che garantisca a tutti i cittadini pari accesso ai diritti di cittadinanza economica.

segue a **pagina 2**



Alessandro Mostaccio, segretario generale MC

Documento sul progetto associativo 2016-2020

1. Il consumerismo italiano dal 1998 ad oggi: la tutela dell'offerta (concorrenza, prezzi e trasparenza) e il sostegno alle politiche liberiste

Il consumerismo italiano organizzato in forma associativa, dal 1998 con la legge 281 e ancor più dal 2005 con il Codice del Consumo, è stato riconosciuto nelle sue funzioni di rappresentanza, tutela e informazione in maniera formale e strutturata; si è rafforzato, fino ad assumere un ruolo di rilievo istituzionale nel dibattito economico e sociale.

Sempre più le associazioni di consumatori sono chiamate dalle istituzioni europee, nazionali e locali a dare pareri, formulare proposte, esaminare articolati legislativi e regolamentari.

Il Codice del Consumo ha segnato un momento fondamentale nella storia del consumerismo italiano, e può dirsi sia stato il punto d'approdo di un modello basato principalmente sulla tutela della concorrenza, dei prezzi, della trasparenza e, in parte, dell'equità nei rapporti contrattuali.

Gli importanti strumenti di tutela (individuale e collettiva) hanno permesso una reazione a pratiche vessatorie, scorrette o ingannevoli.

Le associazioni si sono adattate a questa impostazione e nei limiti delle risorse a disposizione hanno svolto e svolgono un enorme lavoro di tutela, soprattutto a livello territoriale: centinaia di migliaia di persone all'anno trovano soluzione alle proprie controversie di consumo, tramite l'attività degli sportelli delle associazioni.

Spesso le associazioni hanno accettato in modo del tutto acritico il ruolo di difensori 'della borsa della spesa dal caro prezzi', delegando, come sembrava costituzionalmente corretto, alla politica elettiva le scelte rispetto alle politiche economiche, sociali e fiscali. In tale contesto non si è tenuto conto che la maggior parte dei partiti si erano ormai appiattiti sulle politiche neoliberaliste, perdendo una propria visione politica e economica della società, mettendo in cantina ogni proposito di continuare, come nei decenni precedenti, l'opera di attuazione dei diritti costituzionali economici dei cittadini.

In assenza di politiche economiche strategiche nazionali, la globalizzazione non governata ha eroso sovranità agli stati sovrani.

Convegno "Quale economia, quale società"

Movimento Consumatori ha deciso di farsi supportare nell'analisi di quale strategia associativa perseguire nei prossimi anni da contributi di economisti, giuristi e opinion leader, dedicando la giornata di venerdì 16 settembre ad un confronto pubblico. In questo numero sono riportati gli estratti degli interventi dei relatori che hanno partecipato al convegno e una sintesi dei contributi video, proiettati durante l'incontro.



X° CONGRESSO NAZIONALE MC

Tutela dei diritti di eguale cittadinanza economica: la nuova sfida di MC



Il nuovo gruppo dirigente di Movimento Consumatori

segue dalla prima

Per la prima volta dalla sua nascita, Movimento Consumatori ha deciso di farsi supportare in questa analisi da economisti, giuristi e opinion leader esterni all'associazione, dedicando la giornata di venerdì 16 settembre ad un confronto pubblico, che ha contribuito a "riprofilare" il campo di azione e gli obiettivi di medio periodo dell'associazione.

"La sfida per il consumerismo di oggi - ha affermato Alessandro Mostaccio, confermato segretario generale MC - consiste nel prendere atto della profonda iniquità della società attuale fondata su disegualanze sempre più profonde, coordinare e amplificare le urgenti richieste di un complessivo ripensamento del ruolo delle istituzioni nazionali e sovranazionali nell'economia, riprendendo quel percorso, interrotto a inizio anni '90, che le vedeva se non proprio 'regolatori' di un'economia che puntava al pieno riconoscimento dei diritti economici di cittadinanza sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, almeno capaci di impedire che l'attività economica si svolgesse in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana (art. 42 Cost.)".

Movimento Consumatori, espande, quindi, la sua mission di tutela accettando questa sfida con la tutela del consumatore a tutto campo, con progetti di cambiamento economico, sociale e culturale.

"Ci deve essere la volontà di incidere sui processi economici e sociali profondi - ha continuato Mostaccio - MC intende ragionare con schemi nuovi che contribuiscano a rimettere al centro dell'economia e della società le persone.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario che l'associazione alzi lo sguardo verso nuovi orizzonti e apra le sue porte, incentivando la partecipazione della collettività e facendo rete".

Per portare avanti questo progetto e proiettarsi nella crescita associativa e sociale, Movimento Consumatori ha rinnovato il suo statuto, ha definito nuovi ruoli e nuove regole, garantendo però alla struttura associativa una continuità necessaria in una fase sociale, politica e economica delicata come quella che il nostro Paese sta attraversando.

"Intendiamo rilanciare con ancora più forza battaglie di riforma economico-sociale, coinvolgenti anche il ruolo e la responsabilità delle istituzioni - ha spiegato

Gustavo Ghidini, già presidente onorario di Movimento Consumatori e ora eletto presidente dell'associazione - a partire da irrinunciabili requisiti di trasparenza nella procedura di nomine ai vertici di enti, autorità, società partecipate, aziende controllate dalle istituzioni nazionali, regionali e comunali.

Ad esempio, è notizia recente che su richiesta della campagna "Sai chi Voti", che abbiamo promosso insieme ad altre associazioni civili, il sindaco di Savona ha accettato di procedere ad audizioni pubbliche per le nomine della nuova giunta.

Un risultato importante, che ci spinge a proseguire in questo cammino che garantirà la trasparenza di cui i cittadini hanno pieno diritto".

Il direttivo nazionale di dicembre 2016 esaminerà il piano di azione che il segretario nazionale predisporrà in attuazione degli indirizzi congressuali deliberati.



Alessandro Mostaccio, segretario generale Movimento Consumatori

Documento sul progetto associativo 2016-2020



Alessandro Mostaccio, confermato segretario generale MC

segue dalla prima

Una trentina di imprese multinazionali e più di 7mila organizzazioni intergovernative (nel 1981, ad esempio, erano 1.039) con i loro trattati, regolamenti, standard, memorandum, in assenza di un ordinamento giuridico democratico globale, si sono sostituiti agli stati nazionali tanto da poter affermare che pressoché ogni attività dell'uomo è sottoposta ormai a qualche forma di disciplina ultrastatale, (Sabino Cassese, *Chi governa il mondo?*, il Mulino). Gli ultimi decenni hanno segnato una brusca interruzione del percorso politico di attuazione dei diritti economici e di cittadinanza sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani, e un allontanamento dal principio costituzionale per cui l'attività economica non deve svolgersi 'in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana' (art. 41 Cost.). Anche le associazioni di consumatori hanno finito per appiattirsi sul pensiero economico dominante, guardando con sempre crescente entusiasmo e acriticità alle liberalizzazioni dei mercati, alle privatizzazioni, alla deregolamentazione dei mercati finanziari. E' necessario focalizzare l'attenzione su alcuni dati che mettono in luce lo stato nel quale versa l'attuale sistema capitalistico, dai quali partire per ricalibrare il 'senso' del nostro stare insieme e del nostro agire per capire in che direzione andare e quali priorità segnare nella nostra agenda.

2. Il capitalismo finanziario e la crescita delle disuguaglianze: il contesto di riferimento

Nel 2015, le famiglie residenti in Italia in condizione di povertà assoluta possono essere stimate in 1 milione e 582 mila e gli individui in 4 milioni e 598 mila, il numero più alto dal 2005 a oggi (cfr. Istat, *La povertà in Italia*, luglio 2016).

Lo 0,1% più ricco del pianeta, 4,5 milioni su 4,5 miliardi, possiede un patrimonio netto medio stimato in 10 milioni di euro, pari a 200 volte il patrimonio medio mondiale, corrispondente al 20% del patrimonio totale. L'1% più ricco, 45 milioni di persone, possiede un patrimonio medio dell'ordine di 3 milioni di euro, pari a 50 volte il patrimonio medio (Piketty, *Il Capitale nel XXI secolo*, Milano, 2014, 677).

Il trend verificatosi negli Stati Uniti ed in corso in Europa dall'inizio degli anni '80 ad oggi vede una crescita del reddito del mille superiore (lo 0,1% della popolazione) che negli Stati Uniti è passato negli ultimi tre decenni dal 2% al 10% del reddito complessivo, con una crescita senza precedenti; in alcuni Paesi europei quali la Francia e la Germania in cui l'incremento è quasi raddoppiato, passando dall'1,5% al 2,5% (Piketty, 488). Negli ultimi 30 anni la quota dei salari nei 15 paesi Ocse è diminuita in media di 10 punti tra il 1976 e il 2006 scendendo dal 67 al 57% circa. In Italia tale diminuzione è stata ancora più accentuata ed ha raggiunto i 15 punti percentuali (Ocse, *Croissance et inégalité*, Paris, 2008, 38); si tratta di uno spostamento patrimoniale dai lavoratori italiani, ossia dal cittadino consumatore, ai detentori di ricchezza mobiliare e immobiliare di circa 240 miliardi (Gallino, *Il*

colpo di stato di banche e governi, 2013, 53). Un recente rapporto della società di consulenza McKinsey ("Poorer than their parents? A new perspective on income inequality"), ha evidenziato che nei 25 paesi più ricchi del pianeta, fra il 65% e il 70% della popolazione - tra 540 e 580 milioni di persone - si ritrova al termine del decennio con redditi fermi o addirittura in calo rispetto al punto di partenza. L'Italia, che ha il primato, raggiunge il 97%. Tra il 1993 e il 2005 solo il 2% della popolazione aveva subito un arretramento simile nelle condizioni di vita. Il rapporto McKinsey conclude affermando che senza interventi pubblici, anche in caso di ripresa economica dal 30% al 40% della popolazione non godrà di un aumento dei redditi. L'unica eccezione a questo trend pare la Svezia ove, grazie all'intervento dello Stato a sostegno dell'occupazione, solo il 20% della popolazione non ha visto un incremento dei propri redditi (Rampini, *Equità, welfare e Keynes: la ricetta della Svezia dove solo il 2% è diventato più povero*, La Repubblica, 16 agosto 2016). Alcuni recenti studi economici hanno messo bene in luce le cause della situazione in cui si trova oggi il sistema capitalistico. Una volta esauriti gli effetti che hanno sostenuto gli elevati livelli di crescita del secondo dopoguerra del Novecento (ricostruzione conseguente alle guerre e diffusione del consumo di massa di beni durevoli), la stagnazione o comunque la crescita economica lenta ha fatto sì che il tasso di rendimento del capitale (ovvero il rendimento annuo del capitale detenuto sotto forma di profitti, dividendi, interessi, affitti e altri redditi da capitale, storicamente intorno al 5%) sia stato superiore al tasso di crescita del reddito e del prodotto. La prevalenza dell'eredità rispetto ai patrimoni guadagnati nel corso della vita (e quindi delle condizioni di partenza più che del merito) ha visto in Europa il rapporto tra capitale e reddito passare da 2-3 volte negli anni '70 a 5-6 nel 2010. Una ricapitalizzazione dei patrimoni ereditati di 5-6 volte superiore alla produzione dei redditi è elemento strutturale destinato a far esplodere esponenzialmente le disuguaglianze (Piketty, op. cit., 49). A partire dagli anni '80 la crisi del modello produttivista e la stagnazione della domanda di beni e servizi hanno dato il via alla finanziarizzazione dell'economia che ha ulteriormente incrementato le disuguaglianze. La globalizzazione dei mercati, la continua creazione di danaro ad opera del sistema bancario, i derivati e le scommesse, anche su beni primari di prima necessità quali riso, mais, grano hanno contribuito in maniera decisiva alla creazione di un sistema instabile del tutto slegato dall'economia reale. I grandi gruppi bancari e finanziari hanno raggiunto dimensioni smisurate sia come ammontare degli attivi, sia rispetto al rapporto con il Pil del Paese di provenienza. Nel 2011 nell'UE si contavano 9 gruppi con attivi superiori al trilione di euro. Otto banche avevano attivi superiori al Pil del loro Paese. La Deutsche Bank, da sola, registrava attivi pari al 17% del Pil aggregato della UE: 2,2 trilioni di euro (cfr. Gallino, *Il colpo di stato*, 301). I salvataggi delle banche da parte degli Stati nazionali (a cui, tra i pochi, ha fatto eccezione l'Italia) si è trasformata immediatamente in debito pubblico. All'aumento del debito è pilatescamente e immediatamente seguita una politica europea di austerità finalizzata a una sua riduzione (sotto il ricatto delle agenzie di rating e dei vari spread) con i conseguenti tagli alla spesa e lo smantellamento di parte dello stato sociale. Tutto questo è andato in scena in Europa a partire dal 2010, ed ha ulteriormente accentuato l'impovertimento di ampi strati della popolazione: in Italia all'inizio del 2015 la disoccupazione ha raggiunto il 13% con picchi vergognosi nelle fasce giovanili, i lavoratori precari sono saliti a 3-4 milioni, le persone in stato di povertà hanno raggiunto i 6 milioni. Nonostante tutto questo il debito pubblico ha superato il 130 per cento del Pil e le risorse che potrebbero essere destinate a migliorare la qualità di vita dei cittadini (sanità, istruzione, pensioni adeguate, occupazione, investimenti pubblici strategici) sono sempre più utilizzate per il pagamento degli interessi del debito pubblico.

3. Sostenere la domanda e i redditi e contrastare le disuguaglianze quali politiche di tutela del consumatore

Un'associazione che voglia tutelare i consumatori non può ignorare tale contesto: tutelare il consumatore significa a nostro avviso assicurare la cittadinanza economica e sociale del cittadino a partire dalla tutela di eque condizioni reddituali.

Recenti analisi economiche concordano nel sottolineare che l'attuale sistema, con risultati paradossali, ha provocato il depauperamento non solo degli strati più poveri della popolazione, ma anche delle classi medie. La conseguenza è stata l'esplosione di macroscopiche disuguaglianze che hanno determinato una riduzione dei salari e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi o pochissimi super ricchi. Risultato 'catastrofista' in quanto la riduzione della domanda aggregata di beni e servizi, e la conseguente stagnazione economica, hanno causato livelli elevatissimi di disoccupazione e un complessivo impoverimento della classe media che vede oggi compromessi fondamentali diritti sociali e democratici quali una corretta alimentazione, le cure sanitarie odontoiatriche, l'istruzione, le prestazioni previdenziali. Sono risultati paradossali che si ritorcono contro lo stesso sistema capitalistico che, con il diminuire dei redditi e della domanda, è destinato a non trovare una via d'uscita dalla stagnazione, dalla recessione e dalla povertà.

segue a pagina 4



Alessandro Mostaccio, segretario generale Movimento Consumatori

segue da pagina 3

In questo contesto riteniamo necessario rivedere le priorità e le modalità del nostro agire, rispetto ai doveri e alle funzioni fondanti un'associazione di consumatori: rappresentanza, tutela, educazione e informazione dei consumatori. Oggi la figura del consumatore quale destinatario di beni e servizi con le sue conseguenti forme di tutela incentrate nell'assicurare la concorrenza dei mercati, la trasparenza e l'informazione perde in parte rilievo e importanza. La nostra associazione deve prendere atto del percorso di arretramento dei diritti economici e fare propria la missione di curare la piena attuazione dei diritti civili economici nel mercato, come presupposto per la diminuzione delle disuguaglianze e per l'affermazione di pari diritti di cittadinanza economica e del principio di legalità anche sulla globalizzazione economica.

Se riteniamo superato il modello consumeristico incentrato sulla protezione del consumatore quale destinatario di condizioni dell'offerta e che si debba per forza riorientarsi sulla domanda, e quindi sulle condizioni economiche sociali del cittadino, non potranno più trovarci indifferenti le politiche fiscali, sociali, del lavoro e dei redditi. Tali politiche, fino ad oggi reputate, a torto o ragione, di competenza di 'altri', divengono invece fondamentali per imboccare la strada di uscita da una crisi di domanda aggregata come quella attuale. E' un lavoro che dobbiamo inventarci quasi da zero, ma la sfida è trovare il modo di tutelare questi diritti sociali economici, limitarci a svolgere la nostra 'attività storica' sarebbe come lavorare sulle 'cornicette' al fondo di una pagina bianca. Le leggi del mercato, come abbiamo visto, di per sé non rappresentano uno strumento per il perseguimento dell'interesse generale, così come, di per sé, non rappresentano uno strumento redistributivo che porti equità sociale e miglioramento delle condizioni di vita sociale se non fortemente governate e indirizzate da chiare politiche economiche pubbliche.

4. Risvegliare le coscienze nel sonno della politica è ancora possibile?

La crescita delle disuguaglianze e la tentacolare occupazione della società da parte del pensiero neoliberista ha provocato, nei decenni, un aumento dei populismi, delle paure collettive (come il caso dei migranti) e una crescente disaffezione verso le istituzioni democratiche, i partiti politici, fino a far perdere la fiducia che il vivere civile possa tornare a essere regolamentato e indirizzato al benessere generale e che la democrazia possa regolare e dirigere il capitalismo. L'affluenza alle urne, in calo costante, testimonia che il diritto al voto è percepito come 'utile' ormai da circa un elettore su due. Ed il gioco è fatto, la scarsa partecipazione, nutrita anche da una bassa qualità dell'informazione, alimentano il vortice dei populismi e integralismi vari, nel mentre lo 0,1% della popolazione mondiale, i super-ricchi, detiene risorse, influenze politiche ad ogni livello per impedire ogni cambiamento dello status quo e la riduzione delle disuguaglianze. Pensiamo che oggi, il compito di un'associazione di consumatori che prende atto di questo scenario sia quello di tornare a fare cultura democratica nei confronti dei cittadini e fare advocacy nei confronti dei politici e dei loro partiti e dei decisori a favore dei diritti collettivi economici dei cittadini, richiamandoli propri doveri di 'regolatori politici'. Da dove partire? Dobbiamo partire da quello che già abbiamo e facciamo, dalla voce diretta dei cittadini che denunciano quotidianamente continue 'spoliazioni' economiche. Partendo dai casi concreti delle persone che ogni giorno si recano ai nostri sportelli dobbiamo imparare a fornire un'informazione organizzata che smascheri le tecniche di governo del consenso utilizzate per influire sul comportamento dei cittadini 'mediante l'imposizione sia nella pratica delle organizzazioni, di qualsiasi genere e dimensioni, anche minime, sia nella condotta dell'esistenza individuale dei modelli di gestione dell'impresa' (L. Gallino, *Finanzcapitalismo*).

Dobbiamo agevolare il percorso di conoscenza e comprensione dell'attuale modello capitalistico, mostrandone la sua reale brutalità e ingiustizia, al maggior numero di cittadini possibile. Svegliare le coscienze, far sapere che stiamo lavorando per questo, recuperando il nostro ruolo di 'ente morale'. Offrire ai cittadini senso e fiducia aiutandoli a liberarsi dell'ideologia neoliberale, 'portandoli' nella schiera di coloro che credono che un'alternativa sia possibile.

E' un'attività culturale che molti hanno già intrapreso, spesso su base volontaristica individuale (accademici, blogger, ecc.) cui dobbiamo affiancarci con umiltà e rispetto, portando il contributo collettivo della nostra specificità, delle nostre competenze, dei nostri strumenti di comunicazione. Dobbiamo lavorare per decostruire quell'immaginario economico che ci ha ipnotizzati e anestetizzati rendendo possibile un fenomeno di assoggettamento psicologico di massa. Dobbiamo promuovere la partecipazione diffusa alle scelte pubbliche, come strumento per creare massa critica in grado di influenzare le politiche nazionali e il loro ruolo nelle organizzazioni governative internazionali. Dobbiamo aiutare i consumatori a bonificare le proprie vite anche dagli effetti 'in eccesso' di questo sistema, dal consumismo inteso come la soddisfazione del superfluo 'aspirazionale' di ciò che si acquista più per 'status relazionale' che per bisogno e dal consumismo inteso come 'politica dell'aver'. Bisogna contribuire a costruire un immaginario collettivo diverso, fondato sulla legalità, sul merito e sull'equità, orientato al perseguimento di interessi generali.

5. Non sarà facile, ma non saremo da soli

Non sarà facile. L'ideologia neoliberale per quanto in "caduta libera" è ancora

dominante sia tra gli economisti sia tra i politici inchinati acriticamente alla "mano invisibile del mercato". Il sistema finanziario governa masse di denaro tali da poter influenzare, dirigere e 'occupare' le politiche pubbliche, indirizzare le leggi di bilancio, parte della ricerca scientifica, gran parte dei mass media, rendendo impotente ogni progetto di riforma che esca dal mainstream e dalla protezione dello stato di fatto. Non sarà facile perché sono ormai troppi anni che nessuno "disturba il manovratore", sono troppi anni che le commistioni tra pubblico e privato, tra regolati e regolatori, hanno consolidato una classe dirigente mondiale in eterno conflitto di interesse.

Quello che sappiamo però e che non saremo soli, non possiamo agire da soli. Non saremo soli in primo luogo perché vogliamo far crescere il numero dei nostri associati, chiamando i cittadini a capire e condividere la nostra battaglia culturale per la riduzione delle disuguaglianze, per la democrazia economica e per l'equità.

Non saremo soli soprattutto però perché lavoreremo in rete, scegliendo la condivisione come opzione strategica. Dovremo mettere a disposizione le nostre energie, conoscenze e azioni con tutte quelle realtà del terzo settore e con tutti quei singoli cittadini, professionisti, esperti e accademici che stanno già lavorando nella stessa direzione. Ognuno con le proprie specificità, i propri 'angoli visuali', ma tutti accomunati dal non rassegnarsi al 'Tina - There in no alternative'. Bisogna aggregare trasversalmente le competenze e gli sforzi su chiare e concrete battaglie contro l'ingiustizia collettiva quotidiana.

La nostra principale platea è quella degli "esclusi", quel 99% di persone che non contano nulla, che non fanno parte del 'sistema'. Non sono pochi, dobbiamo trovare il modo di 'animarli', unirli.

L'associazione deve mettersi in rete, come abbiamo iniziato a fare negli ultimi due anni aderendo a importanti campagne con diverse organizzazioni no profit (ambientaliste, altermondialiste, sindacali, Ong). La campagna Stop Ttip e la Task Force No ogm sono stati, due esempi di eccellenze di coordinamento di realtà associative, accomunate dal tentativo di creare un contrappeso democratico allo strapotere delle grandi imprese multinazionali nell'interesse della maggioranza dei cittadini odierni e futuri. Abbiamo unito le forze per ottenere regolamentazioni serie ed efficaci, limiti alle liberalizzazioni e un commercio orientato a creare valore e ad uno sviluppo davvero sostenibile.

In questo stesso modo stiamo operando, insieme ad esempio a Trasparency Italia, Riparte il Futuro, Action Aid e molti altri anche con la campagna 'Sai chi voti', diretta ad ottenere trasparenza nelle nomine delle aziende partecipate dagli enti locali che gestiscono i servizi pubblici.

Il modello delle reti, in cui si uniscono competenze trasversali e si ottimizzano le risorse, deve divenire il nostro principale modello di azione. Dobbiamo utilizzarlo per strappare metro per metro spazi di reale democrazia, senso della misura e del decoro, in primis delle istituzioni democratiche.

Noi ci siamo!

6. Alcune proposte per riportare l'economica al servizio della società democratica

Tra le principali battaglie/campagne su cui vorremmo focalizzarci approfondendo e studiando e mettendo in atto apposite attività di lobby e di rappresentanza evidenziamo:

a. Lo Stato nell'economia: rilanciare gli investimenti pubblici e porre freno al neoliberismo

Per uscire dalla situazione di stagnazione economica mondiale e puntare alla piena occupazione sono necessari piani di investimento pubblici che rilancino l'occupazione. Bisogna selezionare gli investimenti pubblici sulla base dei rendimenti attesi dai coefficienti di sviluppo, nel breve, ma soprattutto nel medio e lungo periodo, per porre rimedio al dissesto idrogeologico, per adottare misure antisismiche, migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici, potenziare la produzione di energie rinnovabili, intervenendo straordinariamente sulla messa in sicurezza degli acquedotti. Questi sono solo alcuni degli ambiti nei quali si possono coniugare crescita economica, tutela dell'ambiente e della sicurezza dei cittadini.

b. Legalità fiscale un fisco più giusto

b.1. Introduzione di un'imposta comune, almeno europea, sui redditi di impresa
Almeno a livello europeo, è necessario adottare una base imponibile comune sui redditi delle grandi imprese multinazionali che imponga di pagare le tasse nei paesi in cui sono generati i profitti. Bisogna porre fine al 'Tax ruling', e a ogni accordo tra Stati e imprese che legittimi l'evasione in nome dell'attrazione degli investimenti. Il recente caso Apple, con la condanna della commissione Ue, accende una speranza in tal senso.

b.2. Un'imposta mondiale sui patrimoni

L'individuazione delle risorse necessarie per assicurare i diritti sociali e per finanziare i grandi piani di investimento e di rilancio dell'occupazione non può non partire dalla necessità di redistribuire le ricchezze e ridurre le gravi disuguaglianze che caratterizzano tutte le società e che sembrano destinate ad aumentare esponenzialmente.



Alessandro Mostaccio, segretario generale Movimento Consumatori

segue da pagina 4

L'introduzione di una tassa globale (o quantomeno europea) di natura progressiva sui patrimoni, quale quella proposta dall'economista francese Thomas Piketty, unita ad una lotta senza confini ai paradisi fiscali, può finanziare gli investimenti ed il sostegno della domanda interna.

b.3. Super tasse per i super ricchi

L'imposizione fiscale, ed in particolare quella sui redditi, deve arrivare a rendere sconvenienti i guadagni smisurati.

I guadagni annui milionari devono avere una tassazione progressivamente crescente che non può vedere quale scaglione massimo la soglia di 75.000 euro.

Non si possono tassare in egual misura i redditi e che raggiungono i 100.00 euro e quelli che superano il milione di euro. Lo stato dovrebbe individuare un limite oltre il quale la tassazione fiscale possa arrivare fino al 80-90% del reddito.

Tale sistema, presente negli Stati Uniti fino alla fine degli anni '70, oltre a segnare un limite all'avidità umana, disincentiverebbe l'assunzione di rischi spropositati e la finanziarizzazione delle imprese produttive, non rendendo più individualmente conveniente la speculazione e l'allontanamento dall'economia reale.

b.4. Togliere acqua alle mafie e aumentare l'area di consumo soggetta a tassazione

Riteniamo sia l'ora di legalizzare alcuni mercati come quello delle droghe leggere sottraendo risorse alle mafie e introitando significative entrate fiscali.

c. L'economia al servizio della democrazia: vietare le slindig doors

Presupposto fondamentale per la riaffermazione di un sistema democratico effettivo è l'eliminazione delle commistioni tra pubblico e privato, regolati e regolatori.

Agli alti managers o ai consulenti delle grandi imprese deve essere vietato ricoprire ogni incarico pubblico nei governi, nella pubblica amministrazione e nelle agenzie o autorità indipendenti e di controllo sia a livello nazionale, sia europeo. E' necessaria una nuova classe di politici e di funzionari pubblici indipendenti dai grandi gruppi privati, specialmente bancari e finanziari.

Solo per fare alcuni recenti e eclatanti esempi si possono ricordare gli incarichi riconosciuti da Golden Sachs a politici di primo livello quali Barroso e Mario Draghi.

d. Riformare le banche e la finanza

d.1. Ridurre le dimensioni del sistema finanziario e delle banche

Le dimensioni attuali di molte gruppi bancari non sono più accettabili non solo perché il fallimento di un grande colosso può divenire impresa quasi impossibile anche per uno Stato sovrano, ma anche perché entità private di dimensioni spropositate possono esercitare pressioni sui governi ed un'influenza idonei a minare alla radice i principi basilari delle democrazie moderne.

d.2. La separazione delle banche commerciali e delle banche di investimento

E' necessario superare il modello della banca universale e ritornare alla separazione tra le attività di raccolta dei depositi ed erogazione del credito alle famiglie ed alle imprese, da un lato, e le attività di investimento per conto proprio o di terzi, dall'altro. I numerosi scandali finanziari che si sono susseguiti dai primi anni 2000 e la stessa crisi finanziaria scoppiata con il 2008 hanno ben posto in evidenza tutti i rischi ed i limiti della banca universale. I rischi derivanti dagli investimenti speculativi possono estendersi ai depositanti della banca, mettendone a rischio i risparmi e creando un sistema sociale instabile e destinato al caos.

La Banca universale, per sua natura propensa al gigantismo, si è inoltre rivelata la culla delle principali situazioni di conflitto di interessi, altamente dannose per i piccoli risparmiatori italiani.

Il passaggio dal sistema di salvataggio pubblico delle banche al bail-in, che vede oggi il concorso di azionisti, obbligazionisti e depositanti, impone con ancor maggior urgenza la riduzione dei rischi congeniti alla banca universale.

d.3. Regolare i derivati

E' necessario porre freno alla sottoscrizione di contratti derivati puramente speculativi, ed in particolare vietare la loro sottoscrizione da parte di chi non sia titolare del sottostante, specialmente qualora si tratti delle grandi materie prime di cui l'umanità si nutre.

d.4. Vietare il self selling degli strumenti finanziari

La storia degli scandali italiani è costellata dall'endemico conflitto di interessi nella vendita degli strumenti finanziari. Gli obblighi di trasparenza e di informazione per la gestione dei conflitti di interesse, congeniti al modello della banca universale, si sono rivelati del tutto inadeguati ad approntare adeguati strumenti di tutela dei piccoli risparmiatori.

Dopo i casi Cirio e Parmalat il conflitto di interessi è nuovamente riemerso nel collocamento di azioni e obbligazioni delle quattro banche sottoposte alle procedure di risoluzione delle crisi (bail-in) e delle note popolari venete.

Riteniamo sia necessario (i) imporre a tutti gli intermediari il divieto di vendere ai clienti al dettaglio prodotti finanziari emessi o collocati sul mercato da società appartenenti al medesimo gruppo e (ii) vietare ogni forma di remunerazione variabile connessa ai risultati del collocamento di strumenti finanziari nei confronti dei clienti al dettaglio.

Solo specifici e severi divieti ed un ruolo di regolazione forte dello Stato possono

consentire di evitare il ripetersi delle oramai continue vicende del risparmio tradito.

d.5. Il sovraindebitamento e la riforma della legge sull'usura

Il costo del credito ai consumatori ha raggiunto livelli troppo elevati, paradossalmente proporzionali allo stato di necessità e di difficoltà in cui il consumatore si trova.

Tale constatazione, risulta evidente se guardiamo alla cessione del quinto e agli affidamenti mediante le carte di credito revolving, contratti ai quali ricorrono gli strati più deboli della popolazione che spesso non hanno altre possibilità per accedere al credito.

Il prezzo dei contratti di cessione del quinto dello stipendio rende del tutto evidente il fallimento delle dinamiche di mercato ed anche della concorrenza.

La cessione del quinto è forma di concessione del credito altamente garantita e di immediata realizzazione per il creditore. In un mercato effettivamente concorrenziale la cessione del quinto dovrebbe avere un costo medio ben diverso da quello attuale.

E' evidente che in presenza di un costo del denaro negativo per gli intermediari, una soglia d'usura del 19.2% sulle cessioni del quinto superiori ai 5000 euro sia il frutto di un sistema certamente non competitivo.

I tassi attuali sono infatti determinati con un appiattimento più sull'utilità marginale del finanziato che sul "costo di produzione" del finanziatore, come risulta anche dalla vicinanza tra i tassi medi per i prestiti personali non garantiti (16,8 e 17,3%) e quelli con la cessione del quinto garantiti (17,4 per i prestiti oltre i 5.000 € e 19,2 al di sotto di tale soglia).

Lo spread che si somma al tasso medio rilevato rappresenta il corrispettivo del rischio che il finanziatore si assume con riferimento ad uno specifico debitore. Nei prestiti garantiti dalla cessione dello stipendio il rischio specifico è pressoché inesistente, stante la copertura assicurativa obbligatoria per i casi di morte, perdita del lavoro, inadempimento, etc.

In questo contesto riteniamo necessari specifici incentivi per orientare il tasso soglia a rimanere il più possibile prossimo al tasso medio rilevato.

Considerato il fallimento delle libere dinamiche di mercato, dovrà essere il legislatore a stabilire una deroga all'attuale disciplina dell'usura prevedendo un tasso soglia speciale, e più contenuto, per i contratti di prestito con cessione del quinto, delegazione o qualsivoglia forma che renda indisponibile una quota del reddito o della pensione.

e. Concessioni pubbliche, servizi pubblici locali e servizio universale

e.1. Bloccare le rendite, gli aiuti di stato nascosti alle aziende concessionarie

Dobbiamo vigilare e ottenere che le risorse pubbliche non finiscano per creare delle rendite oligopolistiche (o 'welfare aziendale' come le definisce Stiglitz) a favore di poche grandi imprese e a discapito della collettività (ad es. nelle concessioni delle fonti di acque minerali come in quelle per lo sfruttamento di cave e miniere) proponendo che tutte le concessioni dello Stato, delle Regioni e degli enti locali che non siano particolarmente remunerative vengano portate a equità.

e.2. Lottare per preservare i servizi pubblici locali

I servizi locali di cui i comuni e le regioni hanno la titolarità sono parte del nostro welfare inteso come corrispettivo della fiscalità generale. Sono anni che i privati vogliono 'sbrinarsi' solo la parte dei servizi pubblici locali redditizi, smantellando i lotti che non rendono.

Sono anni che questi servizi, subiscono continui tagli nei trasferimenti statali. Si parla sempre più di privatizzazione, dimenticando che non sempre tali servizi possono stare sul mercato e che la loro permanenza è la contropartita di 'welfare' di una fiscalità generale molto elevata. Piuttosto si lavori sull'efficientamento, sulla lotta agli sprechi, sulle nuove tecnologie e sugli investimenti strategici.

e.3. Vigilare sui diritti da servizio universale

Poste, comunicazioni telefoniche, tv e rete dati devono essere davvero accessibili a tutti come inviolabili diritti economici.

Puntare su un'alta qualità dell'informazione pubblica nella riforma della Rai e nel contratto di servizio è presupposto indispensabile per ritornare ad avere un servizio di informazione pubblica autorevole e imparziale.

Puntare sul rispetto dei contratti di servizio è il presupposto per riportare ad equità il rapporto tra cittadini e grandi aziende riscoprendo il senso dei 'servizi universali' intesi come welfare minimo da garantire a tutti.

Il documento sul progetto associativo 2016-2020, il nuovo statuto del Movimento Consumatori e gli indizzi programmatici con i principali campi di azione sono pubblicati sul sito www.movimentoconsumatori.it.

X° CONGRESSO NAZIONALE MC

Convegno "Quale economia, quale società"

segue dalla prima

ESTRATTI DEI CONTRIBUTI VIDEO



Giovanni Pitruzzella, presidente Autorità garante della concorrenza e del mercato

Concorrenza

In Italia, l'esperienza di tutela del consumatore è molto avanzata rispetto agli altri Paesi europei; l'Antitrust è fortemente impegnata in questa attività, non soltanto nei mercati tradizionali, ma anche nei nuovi mercati digitali dove è intervenuta con sanzioni importanti nei confronti dei giganti del web. L'attività dell'Agcm è volta non solo alla realizzazione di un mercato concorrenziale, ma anche di un mercato che sia al servizio del

consumatore. Tutto ciò l'Antitrust non avrebbe potuto farlo senza la collaborazione, il sostegno e il supporto delle associazioni dei consumatori che rappresentano le nostre "antenne" sul mercato, sono i canali attraverso cui noi riceviamo informazioni corrette e selezionate; credo quindi che su questo rapporto occorra investire molto negli anni a venire, cercando di rafforzarlo. Come Antitrust facciamo delle riunioni periodiche con le associazioni di consumatori, ciascuna su un settore particolare del mercato in modo tale che emergano dalle associazioni le maggiori criticità da affrontare con priorità. Il consumatore da solo è una monade che non ha il potere di rispondere alle grandi asimmetrie informative, alle sperequazioni di potere che esistono nel mercato; ma il consumatore, con le associazioni di consumatori e con l'Antitrust, può essere tutelato e ottenere cambiamenti importanti delle politiche commerciali. Di recente, specialmente nei nuovi settori digitali, siamo riusciti ad ottenere dei cambiamenti delle politiche contrattuali; questo è avvenuto anche nell'ambito della telefonia mobile dove ci sono stati comportamenti non corretti nei confronti dei consumatori e lo stesso è avvenuto nel settore dell'energia e in settori dove di recente abbiamo rivolto la nostra attenzione, come il servizio idrico.



Guido Rossi, professore emerito di Diritto Commerciale, Università Bocconi di Milano

Finanza

Il titolo di questo convegno sollecita una riflessione sui sempre più ambigui rapporti fra il potere economico e il potere politico, ed è per questo che il Movimento Consumatori può e deve trovare anche in questo campo una precisa determinata funzione. La globalizzazione economica e lo straordinario sviluppo tecnologico hanno provocato una frattura tra il tradizionale meccanismo di produzione dei beni e il capitalismo cosiddetto finanziario.

L'economia finanziaria ha ormai preso la sua strada, riconfermando nelle idee e nei fatti il suo profondo desiderio di dominio sulla politica, cosicché il consumatore anche come cittadino è rimasto schiacciato dallo sviluppo del capitalismo finanziario in un mondo nel quale il mercato degli strumenti finanziari è dieci volte più grande di quello dei beni industriali. Il cammino del nuovo capitalismo ha di conseguenza creato profonde disuguaglianze, concentrando la ricchezza nelle mani dell'1% della popolazione, aumentando così in modo del tutto disordinato e anomalo la miseria dei popoli. Una conseguenza indiretta e assai grave dal punto di vista delle società civili è la scomparsa pressoché totale delle classi medie e dei loro valori culturali. Il loro declino a causa delle disuguaglianze globali e dello strapotere delle plutocrazie è descritto con accuratezza in un capitolo del libro di Branko Milanović, *Global inequality*, dove all'avanzare delle plutocrazie è indicato corrispondere ovunque l'aumento del tanto discusso populismo. L'influenza economica, intellettuale e politica che le istituzioni finanziarie e tecnologiche hanno raggiunto nei vari Paesi, impossessandosi via via dei mass media, delle università, dei personaggi politici e intellettuali di vario tipo ne fa ora i veri plutocrati, signori del mondo. E' così che vengono condizionate le scelte sia dei consumatori sia dei cittadini, mentre purtroppo dall'altro lato perdono quasi completamente consistenza e efficacia le istituzioni democratiche, condizionate nella loro attività specialmente dagli ingenti finanziamenti e dalle politiche di lobbying. Un altro libro che affronta l'argomento, è il volume dell'ex ministro del Lavoro del Governo Clinton, l'economista Robert Reich, *Saving Capitalism* che offre notevoli spunti sui rapporti tra politica e economia per l'istituto fondamentale, ai fini della

tutela dei consumatori, la legislazione antitrust.

Lo scritto di Reich è essenziale per la comprensione del mercato attuale e di che tipo di società si sta costruendo per i nostri nipoti, ben al di là e al di fuori delle ottimistiche previsioni keynesiane. Rispetto al libro ho comunque una riserva di fondo: il problema non è quello di salvare il capitalismo, che con i suoi strumenti e con continui aggiornamenti di false teorie, facendo tesoro anche delle nuove tecnologie, è proiettato ormai inevitabilmente verso una situazione di globali disuguaglianze, ma si tratta invece di salvare l'agonizzante democrazia e intervenire sull'economia. L'Antitrust fin dalla sua nascita fu dotato di anime diverse e non sempre limpide, ma quando il senatore John Sherman lo propose nel 1890 al Congresso degli Stati Uniti invitava i propri colleghi ad agire contro le potenze industriali, frutto di concentrazioni economiche e politiche che si chiamavano per l'appunto i trust. Era storicamente l'epoca dell'economia politica pre Marshall, governata dai cosiddetti baroni della rapina con i loro pozzi petroliferi, le raffinerie, le ferrovie. La situazione per i consumatori, sempre più condizionati nelle loro scelte, è peggiorata anche perché alle banche, alle corporation di Wall Street si sono ora aggiunti i colossi dell'economia della Rete. Le leggi antitrust persero, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, l'interesse fondamentale per il potere politico caduto nelle mani dell'economia, dedicandosi esclusivamente alla tutela dei consumatori. Di conseguenza i monopoli vennero attaccati non soltanto per il loro potere politico, bensì per impedire che il loro potere sui mercati provocasse intollerabili e ingiusti aumenti dei prezzi dei beni. Una novità assoluta, ed è bene ricordarlo. Per indicare quale può essere uno dei possibili programmi per MC, si può porre l'accento sulla pronuncia dell'Antitrust della Commissione europea del 30 agosto 2016. La Commissione ha chiesto all'Irlanda di far pagare le tasse per ben 13 miliardi di euro non versate da Apple in merito a sue società risiedenti in Irlanda nelle cui casse finivano tutte le entrate delle vendite europee della società di Cupertino che quindi non pagava tasse sufficienti. La questione è ovviamente delicata e controversa, tant'è che Apple, ma anche l'Irlanda intendono impugnare la decisione perché ovviamente tutte le sedi delle società internazionali e sovranazionali che hanno sedi in Irlanda per ragioni fiscali possono cambiare sede e questo potrebbe essere un danno per lo Stato irlandese. La verità è che i comportamenti del colosso californiano, in mancanza di una globalizzazione giuridica, nella più piena anarchia di scelta sia degli Stati sia dei mercati, sono una possibilità concreta offerta dal nuovo capitalismo finanziario globale: la decisione dell'Antitrust europea ritorna così all'origine dell'Antitrust e cioè al tentativo di rompere il dominio dei principati economici sulla politica e addirittura sulla legislazione generale e sugli ordinamenti degli Stati. Per quel che mi riguarda è questa una straordinaria rinascita della politica Antitrust che si esplica nell'ambito di quella che in filosofia oramai va sotto il nome di teoria della giustizia. L'Antitrust torna ad essere quindi uno strumento molto più importante per la democrazia in merito ai disastri compiuti dal capitalismo finanziario; questa è una strada che MC potrebbe percorrere.



Salvatore Veca, professore di Filosofia Politica, Università di Firenze e Università di Pavia

Diritti di cittadinanza

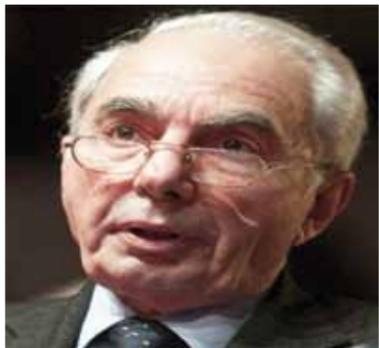
Quale economia, quale società è il tema del convegno di Movimento Consumatori e vorrei partire da una breve riflessione sui termini economia e società. Quando pensiamo all'economia dovremmo ormai prendere sul serio il fatto che il dogma della capacità di autoregolazione endogena dei mercati è fallace, e malgrado la crisi strutturale e sistemica in cui siamo intrappolati persista, non sembra che il modo di pensare e teorizzare intorno all'economia abbia

preso molto sul serio questo deficit. In merito a quale società, questa è la riflessione: in una società democratica decente ci deve essere una priorità dei diritti di eguale cittadinanza. La dimensione, le scelte, la responsabilità del consumo sono richieste legittime dei cittadini nell'ambito dell'arena economica, e qui subentra un altro dogma: quello della sovranità del consumatore che spesso ha messo in ombra la sovranità del cittadino. Le condizioni per cui la sovranità del consumatore non sia un'ipocrita promessa sono quelle per cui i cittadini possano avere accesso all'informazione, alla conoscenza senza una distribuzione ineguale, e credo che questo uso responsabile di atti di consumo richieda impegno da parte di tutti. La conoscenza deve essere trasparente, accessibile, deve essere effettivamente generata in modo da consentire di esercitare quello che è un diritto di cittadinanza in una vera società democratica.

segue a pagina 7

X° CONGRESSO NAZIONALE MC

segue da pagina 6

**Giuliano Amato**, giudice della Corte Costituzionale**Assimmetria informativa tra sistema bancario, finanziario, assicurativo e consumatori**

Quando ero a capo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ho imparato a conoscere la tutela del consumatore attraverso la concorrenza e ritengo sia un metodo efficace.

Negli ultimi anni è passata, inoltre, la dottrina secondo la quale lo scopo della tutela della concorrenza è la tutela del benessere del consumatore.

Questo mi aveva portato a pensare (ma ora ho cambiato idea) che per tutelare il consumatore la cosa migliore è che ci sia la concorrenza: assolutamente vero, visto che se c'è un monopolio ed è l'unico al quale il consumatore può chiedere un certo bene o servizio, il consumatore è inesorabilmente nelle sue mani sia per quanto riguarda il prezzo sia per quanto riguarda la qualità.

Come diceva la common law già tre secoli fa se io non sono soddisfatto di quello che trovo in un negozio ho la possibilità di andare in un altro negozio e scegliere in termini di prezzo e qualità, è già per me un modo per essere tutelato nel mercato.

Questo è verissimo, ma c'è un duplice problema; intanto i consumatori sono diversi tra loro, hanno diverse preferenze, capacità, preparazione.

Se a me, Giuliano Amato, viene fatta l'offerta di cinque telefonini diversi e mi spiegano le loro caratteristiche, il solo fatto che per spiegarmelo usino termini tecnici per me incomprensibili, è più che sufficiente a mettermi di fronte al paradosso che sono concorrenzialmente nella migliore posizione possibile, ma non sono in condizione di scegliere.

Le regole che sono nate quando se non mi convinceva la mela che trovavo su una bancarella potevo essere più soddisfatto da quella che trovano in un'altra, cominciano a scricchiolare quando chi offre non offre mele, ma prodotti la cui valutazione esorbita dalle comuni conoscenze del consumatore medio.

Stando così le cose, la regola di fornire informazioni trasparenti al consumatore rischia essa stessa di fallire, perché il consumatore quelle informazioni non necessariamente è in grado di capirle.

Ne è esempio il caso che ha sgomentato tanti italiani ultimamente, quello dei prodotti finanziari acquistati dalla propria banca e accompagnati al momento dell'acquisto da prospetti informativi. Ci si è scannati nel verificare quante informazioni sulle percentuali di rischio ci fossero nei prospetti informativi, ma questo aspetto è uno dei pochi che il consumatore è in grado di capire, ma per il resto quei prospetti sono talmente difficili da leggere per una persona normale che, diciamoci la verità, ce li fanno vedere per i prodotti finanziari e per quelli assicurativi, sono state fatte leggi nelle quali è scritto quante informazioni noi dobbiamo avere, sotto quali informazioni dobbiamo mettere una firma ad hoc, ma alzi la mano chi prima di mettere quella firma ad hoc legge effettivamente quelle cose scritte così in piccolo, le capisce e firma solo dopo essersi reso conto.

La concorrenza serve, la trasparenza informativa serve, ma servono almeno altre due cose: l'educazione del consumatore che non può essere fatta paternalisticamente dallo Stato o dalle istituzioni, ma deve essere un compito comune che i consumatori assegnano a se stessi, e attraverso le associazioni dei consumatori creano un tessuto di conoscenze che è bene avere. La seconda cosa, piaccia o non piaccia a quelli come me che pensano soprattutto alla concorrenza, è che ci sono alcune regole di divieto che devono essere utilizzate. Non si può vendere tutto a tutti, presumendo un livello informativo che troppo spesso non c'è. Oltre alla concorrenza, oltre all'informazione, oltre al gusto della libertà c'è anche l'antico e sacrosanto divieto, che in alcuni e limitati casi, è l'unica e vera tutela.

Giulio Sapelli, professore di Storia economica, Università degli Studi di Milano**Politica economica**

Qual è il ruolo che deve svolgere un'associazione di consumatori in merito alla politica economica? Dovrebbe, in primo luogo, sviluppare la domanda interna, aumentare il consumo qualificato. L'Italia ha vissuto per anni con l'illusione che la mano privata potesse sostituire in pieno quella pubblica. Non abbiamo creato le infrastrutture che potessero consentire, non tanto il libero mercato, ma lo

sviluppo produttivo, lo sviluppo della massa salariale che ci consentisse di avere un sistema di piena occupazione che è l'unica vera motrice della ripresa economica della domanda interna.

E' necessario che si crei una politica economica più pragmatica, non ideologica, che riattivi la mano dello Stato soprattutto con nuove forme di proprietà, bisogna superare questa aporia concettuale per cui l'unica forma di proprietà è quella capitalista.

In Paesi capitalistici, come gli Stati Uniti, ad esempio, convivono il no profit, il movimento cooperativo e un capitalismo ben temperato. Dobbiamo tendere ad un consumo nuovo che si fondi sullo sviluppo endogeno. Una valorizzazione del nostro territorio, un riassetto idrogeografico e una valorizzazione dell'agroindustria possono consentirci la creazione di un nuovo equilibrio tra l'economia e lo sviluppo endogeno e vitale.

Questo vuol dire fare una scelta radicale, vuol dire che lo Stato deve valorizzare e sostenere nuove forme di proprietà e questo circolo generale va dal consumo alla valorizzazione dell'ambiente, alla produzione e all'abbassamento del grado di finanziarizzazione dell'economia.

L'utopia di un'economia circolare - che si scontra però con il sistema capitalista che va abbattuto - è un modello che dobbiamo perseguire. Dobbiamo ambire ad una nuova politica economica che veda un nuovo protagonismo dei consumatori e bisogna fare in modo che il movimento dei consumatori si colleghi con quello dei lavoratori. I consumatori dovrebbero quindi guardare al di là del loro mondo, dovrebbero con più coraggio farsi protagonisti di un movimento più generale di riforma del sistema capitalista.

**Michele Salvati**, professore emerito di Economia, Università Statale di Milano**Rapporto tra lavoro e consumo**

Se il Movimento Consumatori intende abbracciare una prospettiva di riforma del cittadino che sia non solo consumatore, ma anche soggetto politico, il compito non è facile. Nelle attività di un'associazione di consumatori si parte dal consumo e dall'utenza dei servizi, ma è solo un punto di partenza che si porta appresso il problema di come il consumo di beni e di servizi possa migliorare senza compromettere la qualità del lavoro e dei diritti politici.

Il problema è di come la qualità della vita potrebbe essere migliore attraverso un consumo migliore. E inevitabilmente si entra in politica, sia in quella alta (le grandi idee su come organizzare una società moderna) sia in quella minuta e concreta che tiene conto della mentalità e dell'organizzazione dei cittadini, dei contrasti effettivi di interessi distorti da posizioni di rendita, ereditate dal passato.

Anche se si insegue l'ideale di consumatore come cittadino e l'orizzonte è quello della politica alta mi sembra che la posizione di MC sia quella di partire sempre da casi di politica concreta, lasciando sullo sfondo casi di principio; in Italia siamo talmente al di sotto della soglia di efficienza nei confronti di altri Paesi che il ricorso ai criteri di politica alta rischia di essere puramente ideologico.

Questa condanna alla concretezza, temprata dal forte richiamo etico, è per Movimento Consumatori la grande sfida del futuro.

Tutti i contributi video sono disponibili sul sito www.movimentoconsumatori.it

X° CONGRESSO NAZIONALE MC

ESTRATTI DEGLI INTERVENTI DEI RELATORI

Gustavo Ghidini, già presidente onorario Movimento Consumatori, eletto nuovo presidente MC



Un modello di solidarietà efficiente per la promozione dei nostri diritti civili nel mercato

Sin dalla sua fondazione, al centro dell'impegno di Movimento Consumatori non c'è solo una battaglia di tipo economicistico, anche se l'economia gioca un ruolo fondamentale nella nostra

azione, ma anche un impegno etico politico, per far fronte a tutte le storture, le disuguaglianze, le ingiustizie che noi e i cittadini che rappresentiamo patiscono quotidianamente: una scadente qualità dei servizi, un'informazione opaca e poco trasparente, e spesso una riduzione del grado di efficienza di servizi pubblici fondamentali. I cittadini in ambito sanitario sono costretti a aspettare mesi e mesi, talora un anno, per fare esami se si affidano al servizio sanitario nazionale. Stiamo assistendo non solo a un impoverimento crescente, ma a una crescita drammatica delle disuguaglianze.

I quattro milioni di italiani censiti sotto la soglia della povertà sono persone che non sono sicure nei prossimi due giorni di poter mangiare tre volte al giorno. Non ci troviamo di fronte, quindi, solo ad un processo generale di impoverimento dovuto a questioni economiche, ma ad un processo crescente di disuguaglianze non corrette e la disuguaglianza è una delle principali violazioni della dignità umana: se un individuo è abbiente e può pagarsi l'esame medico importante, mentre chi ha una malattia anche più grave non può, essendo povero, vuol dire che un diritto universale sta regredendo a privilegio. La nostra battaglia, quindi, non può essere meramente economicistica e deve interpellare soprattutto le istituzioni, perché sono loro a doversi fare carico di queste problematiche: dovrebbero affrontare, ad esempio, il problema della crescente caduta dell'occupazione: la precarizzazione del lavoro che è in corso è un controsenso economico, perché vuol dire avere una precarizzazione della tua scommessa sul futuro; se non puoi contare su una prospettiva di lavoro ragionevolmente stabile rimandi di sposarti, fare figli, cercare una casa, rimandi delle scelte umane fondamentali che sono anche dei volani economici. Il modo di operare attuale è aggravato dal fatto che avviene non in una fase di allargamento delle frontiere del lavoro: le tecnologie moderne stanno cancellando molti più posti di lavoro di quanti ne stiano aprendo. E allora qual è la responsabilità delle istituzioni? Certo non quella di impedire il processo tecnologico, ma quella - come hanno fatto da vent'anni le grandi democrazie scandinave - di impostare programmi pubblici, con il concorso di privati, per la riqualificazione professionale, per cui chi è espulso da un settore in chiusura, può essere inserito in altri più avanzati e questo esige investimenti forti nella ricerca, nell'innovazione. E purtroppo in questo noi siamo la Cenerentola d'Europa. Ecco che si profila allora la necessità di alzare la voce per un riorientamento delle politiche in investimenti infrastrutturali, in innovazione, oltre che nei grandi servizi pubblici essenziali dove ci sono sprechi eccezionali. Anche questa è una battaglia importante: tagliare parassitismi, sprechi, disonestà è il combustibile per rimettere in moto strumenti e allocazioni virtuosi e produttivi; non ci deve essere più un confine tra quello che è il consumerismo e questi argomenti, perché la politica non se ne occupa, si orienta verso interventi a pioggia che non risolvono nulla. E' stato calcolato che la somma dei bonus bebè, dei 500 euro ai giovani per incentivare l'approccio alla cultura e degli 80 euro di

Renzi, è di 15 -17 miliardi, questi soldi se venissero utilizzati in investimenti infrastrutturali porterebbero all'effetto di quadruplicare questa cifra. Con questi 60 miliardi si potrebbero fare investimenti importantissimi che darebbero lavoro vero, sostegno al lavoro produttivo per le imprese che poi darebbero lavoro attraverso una riduzione strutturale del cuneo fiscale.

Il progetto di MC è sempre stato centrato sui diritti civili nel mercato, dobbiamo stanare le istituzioni e fare quindi politica alta, quella vera non quella dei bilanci partitici, ma la politica dei progetti riformatori e chiamare a raccolta anche le altre forze sociali, non solo quelle della politica organizzata. Le chances di successo dipendono da un impegno sociale diffuso che le associazioni consumeriste da sole non possono conseguire; bisogna non rimanere isolati rispetto alle altre rappresentanze politiche e sociali; scambio, confronto, alleanze quindi, ma non delega: se da un lato rifiutiamo ogni sterile isolamento dall'altro dobbiamo anche riconoscere che l'obiettivo di una società più decente e più vivibile si ottiene con una voce che deve essere chiara, distinta, qualificata; senza questa voce non si possono risolvere temi fondamentali della convivenza civile. Se quindi, come associazione di consumatori, rifiutiamo di essere semplicemente una guida per gli acquisti, dobbiamo alzare il tiro verso un'esigente richiesta, articolata in vari modi, che porti ad una politica economica sociale nella quale si saldi anche la visione del consumatore e del lavoratore e si perseguano obiettivi sociali, a partire dai servizi collettivi, dalla sanità, dalla valorizzazione del lavoro, privilegiando il merito, scoraggiando posizioni di rendita.

Tra le nostre recenti battaglie ce n'è una, ad esempio, particolarmente importante: quella sulla trasparenza delle nomine amministrative che noi esigiamo siano fatte con audizioni pubbliche dei candidati. Questo è un esempio di una battaglia politica tout court. Così dobbiamo andare avanti, alzando il tiro, alzando la voce.

Mario Barbuto, presidente Istituto Autodisciplina Pubblicitaria, già Capo Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Ministero della Giustizia



Una priorità per i consumatori: facilitare l'eccesso ad una giustizia rapida

In tempi di intensa informazione sulla riforma della nostra Costituzione voglio esordire menzionando una norma fondamentale che non è oggetto di riforma. Art. 24 della

Costituzione: "Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi (...) Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione (...)". Tutti possono accedere, dunque, al processo. Ma tutti sanno che i tempi del processo sono lunghi, lunghissimi e drammaticamente incerti. Spesso vi rinunciano.

Il principio della durata ragionevole del processo: le fonti normative

Secondo la Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo (nota come CEDU), presidio della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" del 1950, un processo deve avere una durata ragionevole. L'Italia ha avuto in passato (e continua ad avere) un primato negativo. E' al 1° posto tra i 47 Paesi del Consiglio d'Europa avverso i quali risultano presentati ricorsi per la violazione di tale principio. La Corte di Strasburgo ci ha imposto di adottare rimedi interni, anche di tipo risarcitorio

per le vittime della violazione del sacrosanto principio scolpito dall'art. 6 della Convenzione europea. L'Italia ha dapprima modificato l'art. 111 della Costituzione con la legge costituzionale 23 novembre 1999 n. 2.

Art. 111 della Costituzione: "La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata".

L'Italia ha poi approvato la legge 24 marzo 2001, n. 89, dal titolo "Previsione di equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo e modifica dell'articolo 375 del codice di procedura civile" (nota come legge Pinto, più volte modificata nel corso degli anni), che regola le conseguenze risarcitorie derivanti dalla durata irragionevole del processo". [...] Con la stessa legge (a seguito di una modifica relativamente recente) è stato individuato il parametro della c.d. "durata ragionevole". Si veda l'art. 2 (Diritto all'equa riparazione), comma 2-bis della legge Pinto: "Si considera rispettato il termine ragionevole di cui al comma 1 se il processo non eccede la durata di tre anni in primo grado, di due anni in secondo grado, di un anno nel giudizio di legittimità". E' la famosa regola del 3+2+1 per i tre gradi di giudizio. In altre parole: lo Stato, tramite i suoi giudici, indennizza le vittime dei ritardi della sua giustizia, ritardi riferibili all'attività di altri suoi giudici (come Trenitalia che rimborsa il ritardo di un treno provocato da un suo capotreno). Insomma lo Stato punisce se stesso per la sua inefficienza. Non per generosità, ma perché così ha voluto la Corte Europea di Strasburgo.

Il costo economico della legge Pinto

Gli indennizzi che lo Stato ha pagato (e deve ancora pagare) per la violazione della Legge Pinto del 2001 ammontano a cifre impressionanti. Essendo in pensione, ignoro quale sia oggi il vero indebitamento. Posso solo riferire quanto ho accertato personalmente quando ero a capo dell'Organizzazione giudiziaria del Ministero. [...].

"La mora debendi, regolata dalla citata legge Pinto n. 89/2001, ha determinato fino ad oggi il pagamento di indennizzi in favore degli utenti pari ad oltre 750 milioni di euro, di cui 313 milioni circa già pagati ed oltre 450 milioni ancora da pagare. Stando ai dati sui mancati pagamenti rilevati a giugno 2014 (euro 407.765.775,86) e gennaio 2015 (euro 455.684.906,42), la posizione debitoria dello Stato verso gli utenti aumenta di circa 8 milioni al mese, in media».

Un'emorragia che sembra inarrestabile. Una spesa "fuori controllo" che è stato oggetto di attenzione da parte del Commissario per la revisione della spesa pubblica (spending review). La vera causa di quella emorragia? L'esistenza di un vecchio arretrato civile "incancrenito" che i giudici stentavano (e stentano) ad affrontare e ad esaurire.

La questione "arretrato"

Nel primo "censimento ragionato" divulgato nell'ottobre 2014 (due anni fa, dopo tre mesi dal mio insediamento) ho accertato che in tutta Italia i soli tribunali avevano una giacenza patologica a rischio Pinto (cioè cause ultra-triennali) pari al 27,9% sul totale delle pendenze. con punte in alcune sedi del 63,5% (a Foggia) e del 62,7% (a Lametia Terme) e di oltre il 40% in tredici sedi, ma con esempi virtuosi in altre sedi che manifestavano valori inferiori al 7% (Lanciano, Trieste, Marsala, Asti, Verbania, Aosta, Torino, Udine, Lecco Ivrea). A parte l'incidenza dell'arretrato per le Corti d'appello e per la Corte di Cassazione.

X° CONGRESSO NAZIONALE MC

segue da pagina 8

La collocazione geografica delle sedi in affanno, da una parte, e delle sedi virtuose, dall'altra, non era la conseguenza della "questione meridionale" che affligge da tempo immemorabile il nostro Paese, ma denotava una diversa sensibilità dei capi degli Uffici (e dei giudici) di fronte al fenomeno della «durata ragionevole dei processi».

[...]

La situazione attuale

Oggi, stando alle notizie di stampa e agli ultimi aggiornamenti disposti dal mio successore al Ministero, la situazione sembra decisamente migliorata rispetto a quanto da me accertato nell'ottobre 2014. La situazione rimane, però, sempre grave per la persistenza di un cospicuo stock di cause ultra-triennali. [...]

Quali strumenti per facilitare l'accesso ad una giustizia rapida?

La domanda esige una breve digressione sul parallelismo tra art. 24 e art. 32 della Costituzione. Del primo si è detto all'inizio. Il secondo riguarda la salute (e la vita stessa degli individui), un bene incommensurabile tutelato dall'art. 32 Cost., che presenta una certa analogia con il primo. Art. 32 della Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività", e garantisce cure gratuite agli indigenti (...).

Nessuno penserebbe mai che il bene della salute, di fronte a qualunque tipo di rischio, possa o debba essere tutelato mediante l'accesso al ricovero ospedaliero. Sempre e comunque.

Esistono compressioni del diritto alla salute o rischi di lesione che lo Stato fronteggia con altri strumenti: la rete dei medici di base, i centri di medicina preventiva o di diagnostica, i laboratori di analisi, i consultori, le convenzioni con cliniche e strutture private.

Con una argomentazione un po' ardita, consapevole del rischio di non essere compreso appieno, si può affermare che anche in tema di «tutela dei diritti azionabili in giudizio» lo Stato possa (e debba) assicurare a tutti l'accesso a strumenti e strutture che possano garantirne la tutela, prescindendo dalla strada maestra del «processo». L'accesso può essere alternativo o sostitutivo del processo stesso. [...]

Facilitare l'accesso alla risoluzione alternativa delle controversie, in fondo, è facilitare l'accesso alla giustizia, alla soluzione giudiziale. Infatti, passando attraverso la soluzione alternativa, in caso di fallimento si può poi accedere con una maggiore consapevolezza e senso di responsabilità (consci dei maggiori costi e oneri), alla giustizia civile dello Stato. Come passare da un consultorio o dal medico di base prima di pretendere un ricovero ospedaliero, che è cosa "seria e costosa". [...]

Ettore Gliozzi, professore emerito, Università degli Studi di Torino



Quale riforma della Banca universale
Il problema della banca universale è esploso con la crisi del 2008 e ha portato il sistema bancario sull'orlo del collasso, dando origine alla depressione economica che ancora dura.

Ma cosa s'intende per banca universale? Nella banca universale si combinano assieme banca commerciale e banca di investimento. La banca commerciale si occupa della raccolta del risparmio e dei prestiti di denaro ai cittadini, quella di investimento si occupa di attività di investimento. La banca universale consente di combinare queste due attività.

Tutte le banche protagoniste della crisi del 2008

operavano come banche universali, perché le legislazioni dei diversi Paesi lo consentivano. Già all'epoca della Glass-Steagall Act del 1933, risposta del Congresso degli Stati Uniti alla crisi finanziaria iniziata nel 1929, si erano già delineati i problemi derivanti dalla banca universale e si prevedeva l'introduzione di una netta separazione tra attività bancaria tradizionale e attività bancaria di investimento.

In base alla legge, le due attività non poterono più essere esercitate dallo stesso intermediario, realizzando così la separazione.

Con le nuove riforme, avvenute negli anni '90, si cambiò rotta. In Italia, il nostro testo unico bancario sancì lo sviluppo della banca universale nel 1993. Gli Stati Uniti sono arrivati solo nel 1999 ad abolire la separazione tra banca commerciale e d'investimento. E' stato un processo dettato dall'industria finanziaria; ma il potere della finanza non è un frutto spontaneo del mercato, è frutto di scelte politiche e legislative che si potevano evitare e la crisi del 2008 è la conseguenza pratica di un modello di gestione sbagliata.

Essenzialmente si è concesso alle banche di usare i depositi dei cittadini per fare attività di investimento senza che i depositanti ne fossero a conoscenza.

Se le banche possono usare questo denaro praticamente in maniera gratuita e i depositanti non partecipano agli utili questo è un chiaro incentivo alla speculazione.

Ma c'è anche altro: se una banca fallisce il denaro va in fumo; per evitare il fallimento la banca chiede il salvataggio pubblico e i depositanti diventano, loro malgrado, ostaggi delle trattative.

Gli Stati sono costretti a intervenire, perché se una banca fallisce questo può portare a una perdita di fiducia nel sistema bancario, dando origine alla corsa agli sportelli che può causare una paralisi del sistema.

Quello che è accaduto nel 2008 docet: le banche hanno avuto il potere di minacciare gli Stati con il loro rischio di fallimento. Perciò di recente diversi Paesi hanno tentato di correre ai ripari: si è cercato di prevenire il fallimento delle banche per evitare il salvataggio pubblico, emanando leggi di separazione tra attività commerciali e di investimento.

L'Italia è in questo fanalino di coda e ancora deve decidere se separare le due attività. La separazione è possibile in diversi modi, ma le leggi sull'argomento hanno dovuto affrontare diversi problemi. Il primo: devono essere distinte nettamente le banche commerciali da quelle di investimento?

Gli Stati Uniti sono tornati a una separazione totale già dal 2010. In Europa si è seguita una via diversa, guidati dalla riforma del Regno Unito: le banche commerciali e di investimento possono appartenere allo stesso gruppo, ma ci sono divieti che riguardano finanziamenti del gruppo a favore dell'attività di investimento. Per garantire il rispetto di questi divieti vengono previste diverse forme di controllo. Il secondo problema su cui ci si è interrogati è se la separazione debba riguardare tutte le banche o solo le più grandi.

Gli Stati Uniti hanno deciso per tutte le banche; in Europa, solo il Belgio ha adottato questa soluzione.

La Germania e la Francia hanno optato per una soluzione diversa: la separazione riguarda solo le banche più grandi, per evitare il cosiddetto rischio sistemico: se queste banche falliscono si potrebbe andare incontro a fallimenti a catena.

Questa scelta è stata criticata, perché in realtà anche le banche piccole possono fallire e innescare i temuti fallimenti a catena. E arriviamo al terzo problema: va bene la separazione, ma le banche commerciali quali attività possono esercitare oltre a quelle tradizionali? Anche qui si possono adottare diversi criteri, fermo restando che le banche commerciali non possono intraprendere attività

ad alto rischio come partecipare a un fondo speculativo o fare speculazione di borsa, etc.

Tutto questo è garantito da autorità di vigilanza.

Anche questa soluzione ha raccolto critiche, in particolar modo dall'Italia perché in questo modo si darebbe troppa discrezionalità alla Banca d'Italia e alla BCE. Concludendo, se comunque il nostro Paese deciderà di correre ai ripari, avrà diverse esperienze cui fare riferimento.

Trovare soluzione a questo problema non è caso un forte peso: in poche persone è concentrata la ricchezza, e questi pochi sono disinteressati ai fenomeni sistemici, e dall'alto della loro intoccabilità si illudono di tirarsi fuori da problematiche che a loro parere non possono travolgerli.

David Granieri, presidente Coldiretti Lazio



Tra industria e grande distribuzione, quale spazio per gli agricoltori e per i consumatori?

Coldiretti e Movimento Consumatori lavorano su un terreno comune e con tanti punti di contatto. Siamo l'organismo di rappresentanza delle imprese

agricole, ma negli ultimi 15 anni abbiamo dimostrato un impegno concreto anche nella battaglia contro i mostri del mercato, per tutelare gli interessi sia delle aziende agricole sia dei consumatori.

Da 15 anni, ad esempio, con Campagna Amica abbiamo iniziato a occuparci di cibo, un argomento che sta acquisendo sempre maggiore centralità: siamo in prima fila per difendere gli interessi dei consumatori, la loro salute è un'assoluta priorità.

Grazie anche alla nostra task force contro gli Ogm, cui fanno parte anche alcune associazioni di consumatori, si è arrivati al risultato di una terra Ogm free, purtroppo però molte regole non vengono rispettate o si cerca di eluderle in ogni modo.

Pensiamo al Ttip (il trattato di libero scambio tra Stati Uniti e Unione europea, oggetto di negoziazione dal 2013 e non ancora concluso e per cui si sono attivate moltissime associazioni che richiedono giusta informazione e conoscenza adeguata dei cittadini), uno strumento fondamentale con gravi carenze sotto il profilo della trasparenza che mette in discussione i diritti dei consumatori.

Molte sono le battaglie su cui possiamo confrontarci proficuamente con Movimento Consumatori e tante altre ne stiamo portando avanti come quella sul latte e i suoi derivati. Spesso ci accusano di non essere abbastanza grandi per garantire l'omogeneità dei prodotti, noi invece diciamo il contrario: distintività dei prodotti e biodiversità sono grandi valori aggiunti. Su questi aspetti possiamo insegnare tanto e non temiamo confronti.

Anche per questo, per salvaguardare il made in Italy è necessaria un'attività pressante sulla etichettatura di origine e sulla tracciabilità dei prodotti.

Ciò non significa che dobbiamo essere chiusi, siamo convinti che il mercato debba essere aperto, ma chi compra deve assolutamente avere coscienza di quello che mangia.

È un principio semplice, ma imprescindibile.

Sulla questione food e tutela del made in Italy la nostra lotta è comune: da 2-3 anni in Italia c'è più attenzione sul cibo e siamo sicuri che questa consapevolezza possa rappresentare un volano per la ripresa economica-industriale.

segue a pagina 10

X° CONGRESSO NAZIONALE MC

segue da pagina 9

Leonardo Becchetti, professore di Economia Politica, Università degli Studi di Roma Tor Vergata



Il voto con il portafoglio come leva strategica delle associazioni di consumatori nell'economia globale

Il nostro sistema sa creare valore economico in maniera impressionante, ma ha un problema gigantesco di disuguaglianze. Queste disuguaglianze (la ricchezza

è sempre più concentrata nelle mani di pochi) producono flussi migratori (le persone si spostano per lucrare la differenza di benessere tra Paese di origine e destinazione). Le migrazioni producono reazioni e arroccamenti nazionalistici che ben conosciamo e stiamo vivendo.

Alla radice del problema c'è uno squilibrio enorme dei rapporti di forza tra imprese, cittadini e istituzioni.

Ma cosa c'entrano i consumatori? I consumatori nella logica del voto con il portafoglio sono il nocciolo della soluzione.

Una domanda chiave è: "Perché le disuguaglianze non sono diminuite con la democrazia?" In democrazia, i 62 più ricchi del mondo dovrebbero perdere le elezioni e i sistemi fiscali dovrebbero tendenzialmente diventare più progressivi, dovrebbero vincere i restanti 3,7 miliardi, ma noi sappiamo benissimo cosa è successo al nostro sistema fiscale negli ultimi anni. Allora come si è arrivati a questa cultura che è completamente sbagliata dal punto di vista economico?

il primo problema è che la democrazia non basta. Non basta il voto politico, c'è bisogno di un altro voto. Per rimettere a sesto il sistema i cittadini devono rendersi conto che la vera leva per cambiare le cose è il voto con il portafoglio.

Il potere che loro hanno è quello di premiare con i loro consumi e i loro risparmi quelle imprese che sono all'avanguardia nel creare valore economico in maniera socialmente e ambientalmente sostenibile.

Dobbiamo passare da un modello di mondo a due mani, cioè un mondo in cui c'è l'idea erronea che Stato e mercato risolvono i problemi, ad un modello a quattro mani in cui ci sono attivi anche la cittadinanza e le imprese responsabili. Senza queste due nuove mani il sistema non torna in equilibrio.

Il voto con il portafoglio è uno strumento perfetto, dipende però da quanto lo usiamo. Esempio: l'olio di palma, se i cittadini non vogliono il suo utilizzo decidono di non acquistare i prodotti che lo usano e le imprese sono costrette a seguire quello che vogliono i cittadini.

Il voto con il portafoglio è molto pragmatico, non si deve inventare nulla, bisogna semplicemente premiare le aziende migliori.

E qual è il ruolo delle associazioni di consumatori? Possono fare prevenzione: il voto con il portafoglio è una sorta di lavoro preventivo, è contagioso, e non ha bisogno della maggioranza. E' un atto di autointeresse dei cittadini.

E quali sono gli strumenti per chiamare a raccolta chi vota con il portafoglio?

Si devono costruire degli enzimi multistakeholder che aggregano i volenterosi attraverso azioni di informazione e comunicazione, e così nasce Next, una rete che mette insieme associazioni di cittadini, consumatori e associazioni imprenditoriali, sindacati, ong con l'obiettivo di promuovere questa cultura.

Come si fa a stimolare tutto questo? Migliorando la qualità dell'informazione dei cittadini che scelgono e con la policy. La policy è molto semplice: non devo

fare grandi spese, ma posso perseguire degli obiettivi di bene comune se incentivo leggermente chi vota con il portafoglio facendo pagare il conto agli altri.

Brutale, ma è così.

Siccome chi vota con il portafoglio ha un delta di costo, se io gli do un incentivo fiscale, facendo pagare il conto agli altri, in quel modo io senza spendere una lira, a costo zero per lo Stato ho modificato i comportamenti.

Questa è la chiave di tutti gli interventi futuri. Sempre in merito al tema dell'informazione, un altro obiettivo è quello di arrivare ad un corporate advisor: creiamo una sorta di tripadvisor non solo sulla qualità del prodotto, ma sul valore sociale e ambientale delle aziende e sulla capacità dell'azienda di rispondere ai reclami dei consumatori.

Io chiamo tutto questo wiki economia: una comunità che crea contenuti sulla web, sta insieme sui canali social e costruisce insieme una nuova economia, facendo un uso virtuoso della Rete.

Alessandra Quarta, ricercatrice in diritto civile, Università degli Studi di Torino



Dal consumatore al prosumer: le sfide della sharing economy

Il fenomeno della sharing economy sta conoscendo una rapida espansione e, pertanto, richiede un'analisi approfondita, al fine di capire in quali casi possa essere necessario un intervento del legislatore.

Secondo una ricerca dell'università di Pavia, nel 2016 il volume di affari prodotto in Italia dalle prestazioni riconducibili alla sharing economy è pari a 3,5 miliardi di euro. Il fenomeno è in crescita, specialmente tra gli under 30 che hanno una maggiore alfabetizzazione digitale, indispensabile per accedere alle piattaforme online che veicolano questi servizi. In ogni caso va detto che rispetto ad altri paesi il numero degli operatori presenti sul mercato della condivisione e i settori del consumo sono ancora ridotti.

Il fenomeno dell'economia collaborativa è un prodotto della crisi, nel senso che si inserisce perfettamente nella crisi dell'offerta dei servizi pubblici e che denuncia alcune insufficienze del mercato. Pensiamo ad esempio a quanti non possono accedere al credito bancario; le piattaforme di crowdfunding consentono di raccogliere denaro per finanziare progetti o attività che altrimenti non riuscirebbero a essere avviate. La sharing economy è anche legata alla nascita di nuovi bisogni, all'esigenza di risparmiare, a ragioni ecologiche o a motivi di socialità. Uno degli aspetti più problematici della sharing economy è senza dubbio il ruolo delle piattaforme di collaborazione – le piazze virtuali che veicolano la nuova domanda e la nuova offerta – controllate da multinazionali che si comportano come veri e propri regolatori di un modello di capitalismo senza proprietà, valido soltanto per gli utenti. Le piattaforme, infatti, continuano ad arricchirsi e ad accumulare nuovi beni di grande importanza, ossia i dati personali che ciascun utente inserisce al momento della registrazione al servizio. Per i consumatori cosa comportano queste nuove interazioni? Prima di tutto abbiamo il rapporto tra utente e piattaforma e questo può presentarsi come un tradizionale rapporto di consumo; c'è poi la relazione tra la piattaforma e il prestatore di servizi che può essere professionale o non professionale. Infine c'è il rapporto tra prestatore di servizi e utente. Il rapporto più facile da determinare giuridicamente dovrebbe essere quello tra la piattaforma e l'utente; qui il problema principale

è quello della tutela dei dati personali: queste piattaforme traggono un vantaggio enorme dall'acquisizione dei dati degli utenti, che spesso non leggono i termini e le condizioni del servizio, anche considerato che le informative sono molto complesse.

Diverso è il rapporto che si instaura tra il prestatore del servizio e l'utente, in questo caso, il primo problema (su cui le associazioni di consumatori potrebbero concentrarsi) è capire se il prestatore di servizi abbia natura professionale, perché da questa distinzione deriva poi l'applicazione della disciplina che intendiamo utilizzare in caso di controversie, e questa distinzione non è semplice.

La Commissione europea in un rapporto del 2016 ha provato a elencare degli indicatori per accertare la natura professionale del prestatore di servizi.

Ciò che in ogni caso deve essere evitato – e questa è un'altra sfida per le associazioni dei consumatori – è che si riaffermi l'idea che il meccanismo concorrenziale sia sempre sufficiente a tutelare il consumatore.

Vorrei infine porre l'accento su altri due punti: chi si occupa di tutela del consumatore dovrebbe studiare forme di assistenza preventiva per intervenire in caso di tensioni o conflitti tra prestatore del servizio e utente, visto che non tutti questi rapporti possono essere ricondotti a un modello contrattuale. Infine, è importante l'azione sul legislatore, visto che ancora non c'è una disciplina nazionale della sharing economy e in alcuni settori ci sono semplicemente delibere delle amministrazioni cittadine o indicazioni del ministero. Attualmente, il peso della sharing economy è tutto sulle spalle degli enti locali che scontano la mancanza di una cornice nazionale della regolazione. Il disegno di legge attualmente in discussione è per molti versi inadeguato, perché dotato di armi spuntate nei confronti dei colossi internazionali. Le linee d'azione che possono essere portate avanti dal Movimento Consumatori sono numerose e per questo è indispensabile mantenere un dialogo costante con chi studia questo fenomeno, per trovare nuove strategie che permettano di assistere al meglio i consumatori.



Francesca Coleti, Arci nazionale

Un vero progetto di cambiamento sociale e culturale non è possibile se non si guarda alla quotidianità ed alla materialità dell'esistenza. L'Arci e MC dovrebbero provare a mettere al centro di un'azione comune proprio la vita quotidiana.

La lotta alle disuguaglianze passa attraverso l'esercizio di azioni di educazione popolare, perché - ad esempio - quando parliamo di disuguaglianze non è detto che i più poveri dal punto economico non abbiano la proprietà di alcuni beni di lusso. Non è raro trovare nelle case delle famiglie più disagiate televisori al plasma, con schermo piatto e magari non i libri, farmaci costosi ma non quelli adeguati, alimenti sbagliati che portano spesso all'obesità e a problemi di salute. Spesso le persone non sanno dare il giusto valore alle cose, non sanno coniugare una relazione sana con il consumo, e può capitare di trovare storie di profonda deprivazione di beni essenziali e di eccessi eclatanti - cito episodi di cronaca recente - dietro le gesta di giovani sbandati, come ad esempio nel caso dei ragazzi dei bassi del centro storico di Napoli che si ispirano ai guerriglieri dell'Isis, con le loro barbe lunghe, e imbracciano una mitragliatrice per la strada seminando il terrore con le "stese": sparatorie ad altezza d'uomo per dimostrare il loro potere sulla città.

segue a pagina 11

X° CONGRESSO NAZIONALE MC

segue da pagina 10

Si tratta evidentemente di un esempio estremo... ma al di là dei fenomeni di vera e propria criminalità non è infrequente trovare nelle zone "grigie" tra povertà, illegalità ed ignoranza, moltissime persone e famiglie che hanno sviluppato un rapporto con le cose, con il cibo, con il concetto di proprietà completamente sbagliato, e il fatto che per costoro il proprio benessere possa realizzarsi a scapito del benessere degli altri è un tema di rieducazione popolare urgente, visto che nel nostro Paese ci sono luoghi, quartieri, città al di fuori della sovranità dei cittadini che vi abitano, che non hanno più il potere sulle proprie vite, perché si sono affermati dei concetti sbagliati di produzione e consumo, e le persone sono state private del potere di decidere che cosa produrre e consumare, quando, come e dove produrre, perdendo il controllo di dinamiche che invece dovrebbero essere parte della vita quotidiana di ognuno di noi.

Fare associazionismo allora vuol dire non essere soli, cambiare il nostro modo di agire, essere una comunità che riesce a modificare il concetto di società, liberandosi anche del "disagio dell'agio", della falsa idea che ricchezza = benessere, trasformando gli utenti in cittadini.

Durante questo convegno spesso è stata più volte riproposta la questione se ci garantisce di più lo Stato o il privato. In realtà è la comunità a garantirci il rispetto e la tutela dei diritti, attraverso la partecipazione.

Arci e MC possono lavorare insieme alla creazione di legami comunitari e responsabilità collettive, perché i diritti diventino patrimonio comune per una società diversa in cui è la partecipazione collettiva la molla del cambiamento.

Monica Di Sisto, vicepresidente Fairwatch



Cittadini e consumatori nel commercio globalizzato: i casi TTIP, CETA e TISA

Quando abbiamo iniziato a mettere in piedi una coalizione che ci aiutasse a capire e a comunicare il TTIP al nostro Paese, MC ci ha sostenuto con fiducia. Il nostro è stato (ed

è) un grande impegno che ha portato in tre anni di campagna a grandi risultati, come quello ottenuto con la manifestazione del 7 maggio scorso che ha visto scendere in piazza 50 mila persone contro il TTIP.

Ma cosa è il TTIP? E' un trattato di facilitazione commerciale che dovrebbe mettere a disposizione dell'Unione europea e degli Stati Uniti un grande, immenso mercato. A detta di molte organizzazioni, anche di consumatori, della Commissione europea e del Governo americano questo ci consentirà di avere più servizi e più prodotti e quindi più possibilità di scelta. Quello che abbiamo capito noi è invece che dietro ad ogni consumatore c'è un lavoratore e se dietro ad un prodotto c'è un abbassamento degli standard di produzione, dei contratti di lavoro, degli standard di qualità anche se ci sono più prodotti non è detto che ci sia più libertà per il consumatore finale. Il trattato stabilisce maggiore facilità del commercio, ed è questo il criterio su cui si basa, non sulla qualità dei prodotti. Il TTIP riguarda i 2/3 del mercato globale, questo vuol dire quindi che non abbiamo più margine per far valere i nostri diritti e che prima verranno sempre gli interessi del commercio.

E così è iniziata la nostra attività per la coalizione Stop TTIP che ha portato risultati importanti. La nostra campagna si è data come obiettivo primario quello di far conoscere questo trattato "segreto" ai cittadini e a

farlo leggere ai parlamentari europei, facendo in modo che lo conoscessero anche al di là delle parti del testo del negoziato che ogni tanto siamo riusciti a far circolare. L'organizzazione in comitati ci ha aiutato a sensibilizzare le autorità locali, perché le conseguenze di questo trattato cadranno anche sulle loro spalle, e purtroppo ci siamo resi conto di quanto fossero ignare di quello che stava accadendo a Bruxelles; grazie alle nostre attività, 2000 autorità locali in tutta Europa, e 50 in Italia sono arrivate a comunicare al Governo la loro preoccupazione sulle conseguenze del trattato.

Abbiamo iniziato a chiedere spiegazioni al Governo italiano, al Ministero dello Sviluppo economico. Durante un incontro cui era presente anche il capo negoziatore europeo la risposta a nostre precise domande è stata: "Fidatevi". Ma come facciamo a fidarci? Qui è in discussione la tutela dei 2/3 dei prodotti nostrani e lo abbiamo scoperto da soli, visto che il livello di incompetenza delle istituzioni sull'impatto del TTIP è altissimo.

Il trattato non è morto, come ci vogliono far credere: le recenti dichiarazioni di Germania, Francia e del ministro del Mise, Calenda sul fatto che il TTIP si sia definitivamente arenato non ci devono far abbassare la guardia. I negoziatori infatti si rivedono il 3 ottobre a New York e tra i Paesi che spingeranno per andare avanti ci sarà l'Italia.

I negoziatori USA potrebbero proporre a questo punto anche un trattato leggero, che non avrà nulla di leggero visto che tra le diverse proposte ci sarebbe comunque l'introduzione di una Corte speciale permanente che permetterebbe alle imprese di fare causa ai nostri stati quando danneggiano i loro interessi commerciali, con un'applicazione a 360 gradi su tutti i settori del commercio transatlantico.

Ma oltre al TTIP abbiamo anche un altro problema: il Ceta, l'accordo tra Unione europea e il Canada che è già stato approvato e che chiameremo il "fratello brutto" del TTIP, che sostanzialmente ne è una fotocopia. Siccome in Canada hanno sede circa 80 mila consociate USA, per gli Stati Uniti potrebbe rappresentare comunque la feritoia da cui passare per godere degli stessi benefici presenti nel TTIP.

Il mio invito è quindi quello di continuare insieme le nostre attività di informazione, continuare a far sentire la nostra voce: gli appuntamenti che abbiamo in programma nei prossimi mesi sono tanti, noi ci saremo con tutto l'impegno possibile.

Tutti i video dei relatori sono disponibili sul sito www.movimentoconsumatori.it.

Consumers' magazine
il mensile dei consumatori

CONSUMERS' MAGAZINE - Periodico mensile
Registrazione del Tribunale di Roma n. 464
dell'8 ottobre 2007

MOVIMENTO CONSUMATORI - ASSOCIAZIONE
via Piemonte, 39/A - 00187 ROMA

Direttore responsabile: Rosa Miracapillo

A cura di Angela Carta e Piero Pacchioli

Progetto grafico: GIPSI Soc. Coop. Sociale ONLUS
via G. Gerlin, 16/8 - 30173 Mestre Venezia

Stampa: CENTRO SERVIZI EDITORIALI S.r.l.
via del Lavoro, 18 - 36040 Grisignano di Zocco

X CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO CONSUMATORI
QUALE ECONOMIA, QUALE SOCIETÀ?

HAI UN PROBLEMA?

c'è lo Sportello del Consumatore ON LINE

semplice
veloce
comodo

vai su www.sportello.movimentoconsumatori.it

puoi risolvere controversie su:

-  Acquisti e servizi
-  Assicurazioni
-  Banche
-  Energia
-  Multe
-  Telefonia
-  Trasporti e turismo

Lo Sportello del Consumatore on line è un servizio di

MOVIMENTO CONSUMATORI



* Sezioni e sportelli

ABRUZZO

Pescara, tel. 085 297233

BASILICATA

Potenza, tel. 0971 411832

CALABRIALamezia - Vibo, tel. 320 2295896
Reggio Calabria, tel. 0965 817782**CAMPANIA**Benevento, tel. 0824 975431
Caserta, tel. 0823 1970205
Napoli, tel. 081 7414661**EMILIA ROMAGNA**Bologna, tel. 051 277111
Modena, tel. 059 3367171**LAZIO**Roma Capitale, tel. 06 39735013
Sede distaccata Roma Capitale, tel. 06 4067413
Tivoli, tel. 0774 334270**LIGURIA**Sanremo, tel. 0184 597675
Savona, tel. 019 807494**LOMBARDIA**Bergamo, tel. 035 0770803
Lecco, tel. 0341 365555
Milano, tel. 02 80583136
Varese, tel. 0332 810569**MARCHE**

Macerata, tel. 0733 236788

MOLISE

Campobasso, tel. 0874 411086

PIEMONTEBiella-Vercelli, tel. 015 8491179
Bra, tel. 327 3743855
Cuneo, tel. 0171 602221
Torino, tel. 011 5069546**PUGLIA**Andria, tel. 0883 591030
Bari, tel. 329 1237435
Brindisi, tel. 377 2655870
Foggia e provincia, tel. 0882 223774
Lecce, tel. 0832 399128
Molfetta, tel. 340 6085572
Taranto, tel. 391 3312243
Trani, tel. 347 8006116**SARDEGNA**

Assemini, tel. 070 9459025

SICILIACaltanissetta, tel. 339 2046198
Mazara del Vallo, tel. 328 3222046
Palermo, tel. 091 6373538**TOSCANA**Arezzo, tel. 055 901643
Cecina, tel. 0586 754504
Firenze Nord, tel. 055 4250239
Grosseto, tel. 333 5637177
Livorno, tel. 0586 219158
Pisa, tel. 050 41047
Prato, tel. 0574 635298
Piombino, tel. 348 8974227
Versilia, tel. 0584 31811**UMBRIA**

Perugia, Tel. 075 5731074

VENETOPadova, tel. 049 8256920
Rovigo, tel. 0425 727337
Venezia-Mestre, tel. 041 5318393
Verona, tel. 045 595210
Vicenza, tel. 0444 325767

diventa socio

Movimento Consumatori si finanzia attraverso la partecipazione a progetti assegnatigli dalle pubbliche istituzioni e attraverso le quote associative. Iscrivendoti a MC nazionale sarai:

TUTELATO: potrai usufruire di un qualificato servizio di consulenza legale in caso di violazione dei tuoi diritti di consumatore recandoti presso una delle nostre sezioni o dialogando direttamente da casa con uno dei consulenti del nostro sportello online (www.sportello.movimentoconsumatori.it)

INFORMATO: riceverai in abbonamento direttamente a casa tua Consumers' magazine, il nostro periodico, per essere sempre informato con notizie dal mondo del consumerismo.

AGGIORNATO: riceverai Consumers' news, la newsletter che ti aggiorn-

na sulle iniziative di Movimento Consumatori.

Puoi diventare:

Socio sostenitore - quota 35 euro - iscritto a Movimento Consumatori nazionale con diritto alla consulenza legale tramite lo sportello online, all'abbonamento a Consumers'magazine e alla newsletter Consumers' news.

Socio a convenzione - iscritto a Movimento Consumatori nazionale nell'ambito di accordi stipulati con altre associazioni, enti e aziende. Se vuoi conoscere le agevolazioni previste dalle convenzioni attive o sei interessato a sviluppare una partnership con MC scrivi a tesseramento@movimentoconsumatori.it.

Per maggiori informazioni:

<http://www.movimentoconsumatori.it/p/424/sostienici.html>

Telefono **06 4880053**

email: tesseramento@movimentoconsumatori.it.